

La musica dei popoli nativi messicani

La repubblica federale del Messico (*Estados Unidos Mexicanos*) è uno degli stati con la più rilevante presenza di popolazione autoctona amerindia del continente. Circa il 15% della popolazione si riconosce come indigena (da 15 a 18 milioni di individui), ma in alcuni stati la percentuale supera il 50%.

Diversamente da altri paesi latinoamericani, dove esiste una singola lingua indigena prevalente, in Messico si registrano ben 54 lingue indigene amerindie riconosciute dallo stato. Tale varietà si riflette anche nel campo musicale.

Durante l'epoca coloniale, dal XVI al XVIII secolo, gli spagnoli integrarono i musicisti nativi nelle istituzioni musicali religiose e civili del vicereame della Nueva España, mentre i missionari cattolici si servirono della musica –sia di quella religiosa europea sia di quella nativa– nella loro opera di conversione al cristianesimo delle popolazioni locali. Di conseguenza, in questo secolare processo di acculturazione, gli amerindi hanno adottato assieme alla religione cattolica anche buona parte delle pratiche e degli strumenti musicali ad essa connessi, dando vita ad un complesso sistema sincretico, nel quale elementi delle culture musicali precolombiane ed elementi di origine europea si sono intrecciati, acquistando significati e valori originali.

Il panorama musicale delle comunità amerindie messicane è dunque estremamente vario, sia perché esse appartengono a culture tra loro diverse (*maya, yaqui, mayo, otomí, purépecha, tarahumara, nahua, azteca*, ecc.) sia perché all'interno di ciascuna sono presenti diversi "strati" o livelli, da quelli in cui si può riconoscere una continuità con le tradizioni di epoca preispanica, a quelli influenzati da stili e generi musicali moderni, passando per un ampio patrimonio di tradizioni di epoca coloniale.

La permanenza di elementi di origine anteriore alla conquista è evidente in pratiche rituali come le danze *del venado* (del cervo) dei Yaqui e dei Mayo (es. [Danza del venado](#)) e del *tigrillo* (gatto selvatico) dei Huasteca, nel *baile volador* di Papantla, e in molti altri contesti cerimoniali, soprattutto nelle comunità più lontane dai centri di irradiazione della colonizzazione europea, e che nel tempo hanno opposto una maggiore resistenza, sia culturale sia politica, alle politiche di assimilazione o di distruzione nei confronti delle culture indigene. Nei canti e nelle danze si esprime la cosmovisione precristiana, con la sua simbologia legata ai cicli della natura e ai culti della madre terra. Gli strumenti comprendono una grande varietà di tamburi (tra cui il *teponatzli* e lo *huehuetl*, già usati dagli antichi Maya e Aztechi, o il tamburo d'acqua dei Yaqui e dei Mayo), e di altri idiofoni: sonagli, raschiatori, ecc. È molto diffuso tra le diverse culture amerindie l'uso di flauti di canna, suonati assieme a tamburi a doppia membrana (*tampaleo*). Sono invece del tutto assenti i cordofoni, portati nelle Americhe dai colonizzatori europei.

Un altro importante strato è costituito da danze e musiche per le feste religiose cristiane, risalenti al periodo coloniale, di chiara derivazione spagnola, ma assimilate e reinterpretate dalle popolazioni native. Sono molto diffuse le danze *de moros y cristianos*, in cui veniva rappresentata la lotta dei regni cristiani contro i musulmani di Spagna e celebrata la conversione di questi ultimi al cristianesimo. Nelle colonie americane, questo tipo di rappresentazione venne adattata al nuovo contesto, derivandone delle danze "della conquista", in cui i ballerini rappresentano in modo simbolico la sottomissione degli *indios* al

conquistatore spagnolo e, anche in questo caso, la loro conversione al cristianesimo. Esempi di questi generi sono danze come *Los concheros*, *Los Moros*, *La Malinche*, *Los matachines*, ecc. (es. [Danza de Moros](#)).

La musica associata a queste danze cerimoniali e alle processioni religiose è costituita da *sones* e *sonecitos* di vario tipo, generalmente di carattere tonale, con brevi frasi ripetute e strutturate in sequenze che assecondano lo sviluppo dei movimenti coreografici dei danzatori. Un tempo erano comuni le bande di *pifanos* o *chirimías* e tamburi, di chiara origine coloniale spagnola, mentre oggi sono state quasi ovunque sostituite da orchestre di altro genere, dagli ensemble regionali con violini, arpe, chitarre, alle bande di ottoni e legni. Complessi di *pifaneros* (es. [Flor de tule/Flor de frijolito](#)) e *chirimiteros* (es. [K'an p'ikukua](#)) sopravvivono oggi solo presso alcune comunità indigene purépecha e nahua. L'attività musicale connessa al contesto delle feste, soprattutto religiose, è collegata all'organizzazione sociale delle confraternite (*cofradías*) e a istituti come quello del *carguero*, cioè le persone che volta per volta si fanno carico dell'organizzazione delle feste nei paesi e nei villaggi. Oggi questo meccanismo conosce una crisi, a causa dei costi elevati e delle limitate risorse economiche, in contesti caratterizzati da un'economia piuttosto povera.

Un terzo strato è infine rappresentato da nuove tradizioni musicali amerindie, nate in un'epoca successiva alla fine della colonia spagnola e collegate a eventi della sfera sociale secolare, non religiosa. Un esempio di questa creatività musicale contemporanea è offerto da generi come l'*abajefío*, il *son regional* e la *pirekua*, appartenenti alla cultura dei purépecha, nello stato di Michoacán (es. [Tzi tzi sapichu](#)). La loro musica mostra una chiara derivazione da moduli europei del XIX secolo (per esempio il valzer) e affinità con le contemporanee musiche regionali (ad esempio le numerose varietà del *son mestizo*). Benché questa produzione non mostri caratteri musicali preispanici evidenti, essa rappresenta comunque una prova di vitalità e autonomia culturale e artistica da parte delle popolazioni native, per le quali la musica svolge una importante funzione sociale e costituisce un elemento importante della propria identità.

[Autore della scheda: SG]

Bibliografia

Thomas Stanford, *Mexico. Folk music*. In *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, a cura di S. Sadie, London, Macmillan, 2001, Vol. 16, pp. 545-56.

Arturo Chamorro, *Purepecha (Tarascan)*. In *South America, Mexico, Central America, and the Caribbean*, a cura di Dale A. Olsen e Daniel E. Sheehy, The Garland Encyclopedia of World Music 2, New York, Garland, 1998, pp. 575–81.

Ulteriore bibliografia è indicata nelle singole schede degli esempi.